

Instabilità delle esportazioni e sviluppo economico

Negli ultimi due decenni una crescente attenzione è stata dedicata al fenomeno e alle conseguenze dell'instabilità delle esportazioni; ma finora le indagini svolte hanno dato risultati discordanti. La discordanza ha riguardato sia la scelta di un indice appropriato dell'instabilità, sia l'incidenza dell'instabilità sui paesi sviluppati (indicati con la sigla Ps) e su quelli sottosviluppati (indicati con la sigla Pss), sia le cause dell'instabilità, sia i suoi effetti economici generali. Poiché questi problemi sono stati posti in risalto nell'ultima conferenza dell'UNCTAD a Nairobi e ivi considerati di particolare importanza, mi sembra opportuno dare una sintesi delle opinioni espresse dagli economisti che hanno indagato in questo campo, per vedere, tra l'altro, se proposte di accordi per la stabilizzazione dei prezzi di prodotti primari possano essere giustificate sulla base di criteri economici.

Nella sintesi che segue ho ommesso di includere un paragrafo che tratti della scelta di un indice dell'instabilità; per le varie tesi metodologiche sostenute al riguardo rimando alle indicazioni date in altra sede.¹

Relativa incidenza dell'instabilità

Usando dati desunti da Coppock,² MacBean notava che l'indice medio di instabilità per 45 Pss nel periodo 1946-58 era stato 23,1 rispetto a un indice medio di 17,6 per i Ps; e concludeva che questi risultati « indicavano una tendenza per i Pss ad avere meno stabili ricavi da esportazioni. Ma indicherebbero anche che si tratta di una tendenza piuttosto debole (e) che le differenze non sono

¹ Cfr. *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, Sept. 1977.

² J. D. COPPOCK, *International Economic Instability*, MacGraw Hill, New York, 1962, p. 184.

grandi».³ In realtà, la differenza non era piccola, essendo l'indice medio per i Pss superiore di un 30,7% a quello per i Ps. Si tenga inoltre presente che i dati di Coppock si riferivano all'insieme delle merci e dei servizi. Usando lo stesso metodo e lo stesso campione di paesi, Erb e Schiavo-Campo ricalcolarono gli indici d'instabilità per un periodo successivo (1954-66) e trovarono che, sebbene gli indici medi per ambedue i gruppi si fossero abbassati (a 13,4 per i Pss e a 6,2 per i Ps), l'indice dei Pss superava del 117,7% quello dei Ps.⁴ A sua volta, Massel rilevò — con riguardo alle sole merci — che nel periodo 1950-66 le esportazioni dei Pss erano state del 50% più instabili delle esportazioni dei Ps.⁵ A un risultato simile per il periodo 1950-59 perveniva Lawson, il quale aggiungeva che nel successivo quinquennio (1960-64), in cui si aveva un declino dell'indice per ambedue i gruppi, i Pss presentavano un'instabilità superiore, per valori compresi tra il 20% e il 90%, a quella dei Ps a seconda dei particolari tipi di misure e procedimenti adottati.⁶ Considerando due gruppi di Ps (18 paesi) e Pss (48 paesi) per i quali le esportazioni erano divenute più stabili negli anni « sessanta » rispetto agli anni « cinquanta », Naya constatava che per i Pss l'instabilità era in media maggiore del 50% di quella dei Ps nel primo decennio, e di oltre il 100% nel secondo decennio.⁷ Un'instabilità all'incirca doppia per i Pss era anche calcolata da Glezakos per il periodo 1953-66.⁸

Da questo complesso di ricerche sembra emerga chiaramente una convergenza di consensi verso la tesi secondo la quale le esportazioni dei Pss sono più instabili di quelle dei Ps, anche se l'instabilità si è venuta attenuando per ambedue i gruppi.⁹

³ A. T. MAC BEAN, *Export Instability and Economic Development*, Allen & Unwin 1966, p. 36.

⁴ G. F. ERB e S. SCHIAVO-CAMPO, « Export Instability, Level of Development, and Economic Size of Less Developed Countries », *Oxford Bulletin*, Nov. 1971.

⁵ B. F. MASSEL, « Export Instability and Economic Structure », *American Economic Review*, Sept. 1970.

⁶ C. W. LAWSON, « The Decline in World Export Instability - A Reappraisal », *Oxford Bulletin*, Feb. 1974, p. 59.

⁷ S. NAYA, « Fluctuations in Export Earnings and Economic Patterns of Asian Countries », *Economic Development and Cultural Change*, July, 1973.

⁸ GLEZAKOS, « Export Instability and Economic Growth: A Statistical Verification », *Economic Development and Cultural Change*, July 1973, p. 671.

⁹ Una riduzione dell'instabilità per i due gruppi è rilevata — fra il periodo 1950-58 e il periodo 1956-67 — anche dai calcoli di P. B. KENEN e C. VOIVODAS, « Export Instability and Economic Growth », *Kyklos*, 1972, fasc. 4, p. 801. ASKARI e WEIL (« Stability of Export Earnings of Developing Nations », *Journal of Development Studies*, Oct. 1974) sembra siano i soli a sostenere che vi sia stato un aumento d'instabilità per le esportazioni dei Pss; non è però possibile dar molto credito alle loro asserzioni, poiché manca qualsiasi indicazione dei metodi di calcolo da essi adottati.

Cause dell'instabilità

Concentrazione di prodotti, concentrazione geografica, specializzazione in prodotti primari sono in genere considerati i principali fattori d'instabilità per le esportazioni. Per effetto di forme accentuate di concentrazione un paese può essere particolarmente esposto alle vicissitudini di un piccolo numero di prodotti o di mercati, con conseguenze destabilizzanti. Una diversificazione può migliorare la situazione purché l'aumento del numero di prodotti o di mercati tenda a neutralizzare le rispettive fluttuazioni. Se invece i vari elementi dei due gruppi (prodotti e mercati) tendono a muoversi nella stessa direzione e nel medesimo tempo, i vantaggi potenziali della diversificazione possono mancare; anzi, potrebbe dare migliori risultati una specializzazione in un campo più ristretto ma più stabile.

Si assume che le esportazioni di prodotti primari siano più instabili delle esportazioni di manufatti, perché le loro funzioni di domanda e offerta sono più anelastiche e soggette ad ampie e frequenti variazioni. Dal lato della domanda, gli spostamenti avvengono soprattutto in risposta a mutamenti delle condizioni economiche dei Ps e, occasionalmente, delle situazioni politico-strategiche; dal lato dell'offerta, improvvisi e imprevisi cambiamenti dipendono per lo più dalla variabilità delle condizioni meteorologiche. Anche se ciò fosse vero per il gruppo dei prodotti primari nel suo complesso, non ne segue ovviamente un'intrinseca instabilità per ogni prodotto primario.

Per il periodo 1948-58, Coppock aveva calcolato indici d'instabilità per il valore complessivo del commercio internazionale di prodotti primari e di manufatti, e aveva rilevato una instabilità per la categoria dei manufatti (indice 6,8) maggiore che per la categoria dei prodotti primari (indice 3,8).¹⁰ Le tabelle di Coppock furono però sottoposte a un attento esame da Sundrum,¹¹ che vi scoprì errori aritmetici e giunse alla conclusione che gli indici avrebbero dovuto essere 5,6 per i prodotti primari e 5,7 per i manufatti. Usando cinque differenti misure per l'instabilità per lo stesso periodo, Sundrum ottenne poi valori secondo i quali in tre casi l'instabilità era maggiore per i prodotti primari che per i manufatti. Inoltre,

¹⁰ COPPOCK, *op. cit.*, p. 34.

¹¹ R. M. SUNDRUM, « The Measurement of Export Instability » (manoscritto inedito), 1967, p. 16.

impiegando l'indice di Coppock e un indice basato su un trend esponenziale, egli rilevò che, nel successivo periodo 1957-65, l'instabilità dei prodotti primari superava, per ambedue le serie di indici, l'instabilità dei manufatti.

Correlazioni tra instabilità (con l'impiego di due differenti indici) e specializzazione in prodotti primari furono calcolate, per 37 paesi, da Mac Bean, che ottenne risultati statisticamente non significativi; a risultati analoghi egli giunse con regressioni multiple con tre possibili variabili indipendenti, di cui una consisteva nel rapporto dei prodotti primari al totale delle esportazioni.¹² Relazioni significative ma deboli emersero da regressioni multiple di un lavoro di Massel del 1966;¹³ ad analoghi risultati Massel giunse nel successivo studio, già ricordato, del 1970, nel quale peraltro rilevò una relazione negativa e molto significativa fra instabilità e quota delle esportazioni alimentari nelle esportazioni totali; come spiegazione di questo particolare aspetto egli indicò la possibilità che paesi con alte quote di esportazioni alimentari abbiano acquisito mercati preferenziali, con conseguente attenuazione delle fluttuazioni delle esportazioni totali. Deboli relazioni tra prodotti primari in generale e instabilità furono anche rilevate dallo studio di Naya su paesi asiatici.

Fra instabilità e concentrazione di prodotti coefficienti di correlazione bassi e insignificanti furono rilevati da Coppock e Mac Bean. Analoghi risultati diedero le analisi a regressioni multiple di Mac Bean, Massel (1966) e Naya; ma in seguito Massel (1970) giunse ai risultati di solito supposti, tali cioè da suffragare « l'ipotizzata relazione tra instabilità e concentrazione di prodotti ».¹⁴ In una certa misura Knudsen e Parnes convalidarono questa posizione giungendo nel loro studio alla conclusione che « la concentrazione delle esportazioni e la direzione degli scambi sono cause importanti delle fluttuazioni dei proventi delle esportazioni ».¹⁵ La connessione fra instabilità e concentrazione geografica resta però poco chiara. Mac Bean, Massel (1964) e Naya hanno trovato connessioni deboli ma negative (forse a causa di accordi commerciali?), mentre Massel (1970) ha rilevato una relazione insignificante ma positiva.

Guardando alle cause d'instabilità da un punto di vista del

¹² A. MAC BEAN, *op. cit.*, p. 39.

¹³ B. F. MASSEL, « Export Concentration and Fluctuations in Export Earnings: A Cross Section Analysis », *American Economic Review*, March 1964.

¹⁴ MASSEL, 1970, *op. cit.*, p. 627.

¹⁵ O. KNUDSEN e A. PARNES, *Trade Instability and Economic Development*, Lexington, 1975, p. 72.

tutto diverso, Erb e Schiavo-Campo hanno constatato una relazione negativa ma oltremodo piccola tra la dimensione di imprese (misurata dal P.N.L.) e l'instabilità. Lawson a sua volta ha rilevato un legame tra instabilità e dimensione delle esportazioni: a suo dire, « per i Pss negli anni sessanta » quanto maggiore è stata l'entità dei proventi delle esportazioni, tanto minore è stata la loro instabilità ».¹⁶ Lo stesso legame ha notato Naya per i paesi asiatici. Tale fenomeno potrebbe essere dovuto all'influenza esercitata da grossi esportatori sui rispettivi mercati, che porterebbe a flessioni dei prezzi quando le loro vendite aumentano, e viceversa.

La misura in cui l'instabilità è dovuta a mutamenti dell'offerta o della domanda è, in generale, incerta. Così, Glezakos ha notato che « in media, l'instabilità del volume delle esportazioni è più elevata dell'instabilità dei prezzi per i Pss e per i Ps »,¹⁷ ma, superfluo dirlo, movimenti di prezzi e di quantità sono interdipendenti. Nel rilevare una elevata correlazione negativa fra esportazioni alimentari e instabilità, Massel (1970) ha ritenuto questa risultanza coerente con la tesi che l'instabilità è in larga misura influenzata da variazioni della domanda. Può darsi che sia così, dato che nel corso di una fluttuazione ciclica del reddito la domanda di alimenti, relativamente anelastica in relazione al reddito, presenterebbe oscillazioni relativamente piccole. Questa particolare questione, in una con tutte le altre possibili cause d'instabilità, non può dirsi risolta. Avendo presenti la diversità dei paesi oggetto delle nostre indagini e le difficoltà di trarre fondate inferenze da un singolo tipo di indice in studi di complessi aggregati, non sorprende che virtualmente nessun fattore sia stato isolato come causa d'instabilità di fondamentale importanza. Probabilmente il peso di ciascun fattore varia da paese a paese, come variano gli effetti dell'instabilità sullo sviluppo economico. A quest'ultimo aspetto riservo il prossimo paragrafo.

Effetti sullo sviluppo economico

In genere si sostiene che l'instabilità delle esportazioni è dannosa per lo sviluppo economico; tale assunto è per lo più basato su osservazioni, per così dire, intuitive, senza il sostegno di modelli

¹⁶ LAWSON, *op. cit.*, p. 62.

¹⁷ GLEZAKOS, *op. cit.*, p. 676.

più o meno complessi. Talune vie per le quali l'instabilità può influire in modo sfavorevole sullo sviluppo o benessere economico possono comunque essere sintetizzate nei seguenti termini.

Per cominciare, gli investimenti possono essere ostacolati se l'instabilità provoca incertezza, rendendo difficile la valutazione dei possibili rendimenti. In tal modo gli agricoltori di Pss possono rinunciare a un'eccessiva specializzazione in prodotti nei quali il loro paese ha vantaggi comparativi, così riducendone i guadagni provenienti dal commercio estero. Naturalmente, bisogna distinguere tra prospettive instabili e prospettive incerte, poiché, anche se i ricavi fluttuano, può darsi che i ricavi medi siano valutabili con un certo grado di sicurezza. Anche così, peraltro, un investitore, di fronte a due soluzioni che fruttano lo stesso rendimento a lungo termine, più probabilmente opterà per l'iniziativa i cui rendimenti a breve termine sono più stabili. Dove i ricavi sono erratici, i costi probabilmente ricadono sull'operatore singolo e sulla società nel suo insieme. Nel caso del singolo operatore, il bisogno di credito o il ricorso ai risparmi impone costi per interessi. Se il governo o altre istituzioni tentano di appianare le fluttuazioni costituendo e manovrando scorte cuscinetto, i costi si esprimono in spese per operazioni di magazzino e di altro genere. Posto che un paese desideri mantenere flussi regolari di importazioni, l'instabilità delle esportazioni può forzarlo a tenere un rapporto tra riserve valutarie e importazioni più alto di quello che sarebbe stato altrimenti possibile con conseguenti oneri addizionali. Se l'instabilità delle esportazioni porta a instabilità delle importazioni e se i proventi del bilancio pubblico dipendono in forte misura da tasse sugli scambi commerciali, l'instabilità delle disponibilità di bilancio che può derivarne può avere ripercussioni negative sull'economia in generale. Quando poi i governi ricorrono a fonti alternative di fondi, in particolare quando si finanziano con disavanzi, insorgono tensioni nella bilancia dei pagamenti. Se, infine, come è opinione diffusa, le esportazioni costituiscono una percentuale del P.N.L. più alta nei Pss che nei Ps, le variazioni dei ricavi delle esportazioni hanno probabilità di esercitare un più forte impatto nei Pss.

Nell'indagare sugli effetti dell'instabilità sullo sviluppo, Mac Bean è giunto a risultati inattesi, che, data la loro portata, giova ricordare. Anzitutto, Mac Bean ha contestato la tesi che i Pss dipendano dalle esportazioni più dei Ps, giacché dai suoi calcoli è emerso un rapporto tra commercio estero e reddito di 46,6% per i Pss e

di 52,7% per i Ps. Calcoli di correlazione fra gli indici d'instabilità delle esportazioni e del reddito non gli hanno fornito prove di associazione tra i due fenomeni. Rilevazioni sul numero di casi in cui esportazioni e P.N.L. hanno fluttuato nella stessa direzione sono apparse inconcludenti. Correlazioni tra instabilità delle esportazioni e instabilità degli investimenti si sono rilevate inesistenti; lo stesso è avvenuto per le variazioni dei prezzi e delle esportazioni. L'entità delle riserve valutarie non sono apparse « collegate in modo significativo al grado di instabilità delle esportazioni sia per i Pss sia per tutti i paesi ». ¹⁸ Né Mac Bean ha trovato una correlazione tra instabilità delle esportazioni e rapporto investimenti/reddito, né l'instabilità gli è apparsa determinare bassi tassi d'investimento o influire sui tassi di sviluppo del P.N.L.

I risultati generali ottenuti da Mac Bean sono stati controllati — usando un più ampio campione di paesi e due differenti misure di instabilità — da Kenen e Voivodas, che hanno così concluso: « i nostri risultati non contraddicono Mac Bean. Noi non rileviamo alcuna pervasiva connessione tra il tasso di sviluppo economico e il grado di instabilità delle esportazioni ». ¹⁹ Per contro, Maizels ha osservato che, ove si escludano certi casi speciali, i dati presentati da Mac Bean sembrerebbero suffragare l'opinione che l'instabilità delle esportazioni e il tasso di sviluppo del P.N.L. siano negativamente correlati. ²⁰ L'appunto critico di Maizels è stato condiviso da Glezakos, che nella sua indagine statistica del 1973 avrebbe trovato elementi comprovanti che l'instabilità è dannosa per la crescita economica dei Pss. I dati di Glezakos sono stati ottenuti regredendo il reddito reale per capita sull'instabilità delle esportazioni. Ma sulla validità di tali risultati taluni dubbi possono essere avanzati. Così, 7 dei 40 paesi inclusi da Glezakos nel campione di Pss non sono di solito considerati tali (Cipro, Grecia, Islanda, Portogallo, Spagna, Turchia, Jugoslavia). Inoltre, Glezakos si è molto preoccupato che i tassi di sviluppo per capita fossero calcolati in termini reali, ma non ci sono indicazioni che nel calcolare gli indici di instabilità egli abbia considerato valori reali per le esportazioni; ora, se in certe circostanze può essere ammissibile affiancare variabili reali e variabili monetarie, nel caso in questione indici basati rispettivamente

¹⁸ MAC BEAN, *op. cit.*, p. 81.

¹⁹ KENEN e VOIVODAS, *op. cit.* nella nota ⁹, p. 802.

²⁰ Cfr. la recensione di M. MAIZELS all'opera citata di Mac Bean, in *American Economic Review*, 1968.

su prezzi costanti e su prezzi correnti potrebbero differire notevolmente e offrire indicazioni non corrette. Nella ricerca più recente, Knudsen e Parnes²¹ rivalutano sostanzialmente la tesi di Mac Bean affermando che « l'instabilità delle esportazioni per sé sola non ha un effetto notevole sugli investimenti o sullo sviluppo economico. Un effetto notevole si nota solo quando l'instabilità delle esportazioni si combina con l'instabilità interna dell'economia. In questo caso, l'effetto sugli investimenti porta a più alti tassi di sviluppo economico ». Invero, basandosi sull'ipotesi del reddito permanente, Knudsen e Parnes ritengono che un'ampia varianza del reddito determini un bisogno di maggior risparmio e quindi riduca la propensione a consumare; allora, « se il risparmio è la principale fonte degli investimenti e della formazione di capitale nei Pss », una più bassa propensione al consumo dovrebbe causare più alti livelli di investimento ». ²² Peraltro, dal fatto ovvio che il risparmio è necessario per gli investimenti non discende automaticamente che un declino del consumo debba tradursi in formazione di capitale, poiché la contrazione del mercato causata dalla caduta del consumo scoraggerebbe in molti Pss gli investimenti. Anche se così non fosse, la maggior parte del risparmio derivante dall'instabilità sarebbe collocata in impieghi di alta liquidità e non sarebbe probabilmente disponibile per investimenti a lungo termine. Nel valutare l'ipotesi del reddito permanente, Mac Bean, era convinto che se i singoli operatori si comportassero secondo i postulati di quel modello, il risparmio sarebbe erratico poiché « quasi l'intero ammontare di ogni aumento di reddito sarebbe risparmiato (ma) del pari ogni declino sarebbe coperto da liquidazione di risparmio e dall'assunzione di debiti ». ²³

Tirando le fila delle ricerche sopra ricordate mi sembra lecito concludere che la questione se l'instabilità delle esportazioni sia oppure no di danno allo sviluppo resta una questione aperta. Quale posizione prendere tra la tesi di Mac Bean, che non ha scoperto alcuna correlazione negativa tra i due fenomeni, l'opinione di Glezakos, che ne afferma l'esistenza, l'ipotesi di Knudsen-Parnes, che al contrario propendono, in un certo senso, per una correlazione positiva? Forse la via migliore da seguire non è quella di considerare gruppi eterogenei di paesi diversi, ognuno dei quali presenta particolarità di condizioni e reagisce in un modo suo proprio, ma, rinunciando al-

²¹ *Op. cit.*, p. 132.

²² KNUDSEN e PARNES, *op. cit.*, p. 86.

²³ MAC BEAN, *op. cit.*, p. 29.

l'ambizione delle grosse « aggregazioni » rivelatesi finora inconcludenti, affrontare il problema paese per paese. In questo senso ci sono già state parecchie ricerche. Per ricordare le principali, Mac Bean ha esaminato nell'opera citata cinque casi, e ha trovato che l'instabilità delle esportazioni avrebbe avuto effetti modesti in Uganda, Tanzania, e Puerto Rico, moderatamente sfavorevoli in Cile e nettamente pregiudizievole in Pakistan. Riguardo al Cile, Reynolds in un precedente studio, aveva osservato che il modesto tasso di sviluppo rilevato era « forse meno la conseguenza dell'instabilità dei ricavi delle esportazioni che non dell'incapacità del governo a investire una stabile o crescente quota degli introiti di bilancio nella formazione di capitale produttivo ». ²⁴ Sebbene l'instabilità delle esportazioni causasse instabilità economica nella Malesia Occidentale, Lim, in base alla documentazione disponibile, ritenne « difficile sostenere che l'instabilità economica fosse stata di nocimento allo sviluppo economico ». ²⁵ L'opinione di Lim è stata convalidata da Lam, il quale, in relazione sia alla Malesia Occidentale sia alla Thailandia, è giunto alla conclusione che « l'instabilità delle esportazioni non ha sollevato tutti quei seri problemi che comunemente si pretende, nonostante la forte concentrazione del commercio estero e la dipendenza dei due paesi dagli scambi internazionali ». ²⁶

Sebbene i casi sopramenzionati di singoli paesi tendano a indebolire l'opinione che l'instabilità delle esportazioni è dannosa, non è mia intenzione escludere la possibilità di esperienze negative per vari paesi. Ma poiché esperienze del genere si basano su fattori peculiari a singoli paesi o a piccoli gruppi di paesi, è da concludere che rimedi contro l'instabilità di applicazione universale o più o meno generale — quali sono proposti e propagandati dall'UNCTAD — non sono giustificati da argomentazioni economiche, specie quando si abbiano presenti i vari inconvenienti degli accordi per la stabilizzazione dei prezzi di prodotti primari. ²⁷

LESLIE STEIN

²⁴ C. W. REYNOLDS, « Domestic Consequences of Export Instability », *American Economic Review*, May 1963, p. 100.

²⁵ D. LIM, « Export Instability and Economic Development in West Malaysia, 1947-1968 », *Malayan Economic Review*, Oct. 1972, p. 113.

²⁶ N. V. LAM, « Export Instability and the Financial Sectors of West Malaysia and Thailand », 47th ANZAAS Congress, Hobart, May 1976.

²⁷ Cfr. T. KILLICK, « Commodity Agreements as International Aid », *Westminster Bank Review*, 1967.